

Trionfo del Cuore

NATO DA MARIA VERGINE

PDF - Famiglia di Maria

novembre - dicembre 2017

Nr. 46

La nostra opera è iniziata a Natale

Il 4 settembre 2016 decine di migliaia di pellegrini di tutto il mondo e 13 capi di stato e di governo erano presenti a piazza San Pietro per la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997). Chi non conosce la “madre dei poveri” che per tutta la vita si è impegnata per i più poveri dei poveri, e in modo particolare per i bambini abbandonati, combattendo anche per difendere il diritto alla vita di quelli ancora non nati? Madre Teresa era solita dire: “Ogni bambino è un dono di Dio”. “Se sentite che qualche donna non vuole tenere il suo bambino e desidera abortire, cercate di convincerla a portarmi quel bimbo. Io lo amerò, vedendo in lui il segno dell’amore di Dio”.

“Ho trascorso quasi tutti i Natali della mia vita insieme a dei bambini orfani. Stando con loro, mi sentivo vicina a Gesù”, disse una volta Madre Teresa al giornalista Renzo Allegri, che l’aveva conosciuta di persona tramite il vescovo Paolo Hnilica. In diverse interviste tante volte gli parlò dei suoi bambini e del Natale, che considerava: “il più grande evento cosmico della storia”.

Riferì a Renzo Allegri che a Skopje (sua città natale) era stata sua madre ad abituarla a stare con i bambini poveri nei giorni di festa. “Ogni domenica nostra madre ci accompagnava in qualche famiglia povera della città perché portassimo cibo e qualche indumento. E il giorno di Natale andavamo dalle famiglie più indigenti. Ricordo che c’era una povera vedova che viveva con i suoi sette figli, quasi tutti piccoli, in una stanza buia e sporca. Mi si spezzava il cuore quando andavamo a trovarla e vedevamo quelle povere creature, ammucchiate su un unico grande letto, che era una specie di giaciglio dalle coperte unte e logore. Una stanza sola per otto creature, con un buco per cucina e senza neppure il gabinetto. E la mamma ci diceva che anche Gesù era nato nella più squallida povertà, in una stalla peggio di quella stanza. E io piangevo ascoltando quelle parole”.

Madre Teresa apparteneva ad una famiglia albanese benestante. Suo padre era un impresario edile. A Skopje viveva in una villa confortevole, ma, per volere dei suoi genitori, crebbe sempre a contatto con la povera gente. Si fece suora per dedicarsi ai poveri. Ma l’istituto religioso nel quale era entrata, le “Suore di Nostra Signora di Loreto”, pur operando in terra di missione, si interessava di educazione e di insegnamento.

Per 18 anni madre Teresa fece la professoressa, ma poi, come lei stessa raccontava: “ebbi una seconda chiamata. Gesù mi fece capire che dovevo dedicarmi ai più poveri tra i poveri ... Volli iniziare la mia nuova missione il giorno di Natale 1948. Scelsi il Natale perché rappresenta l’essenza della nostra fede. È il simbolo della sofferenza e insieme del trionfo dell’umanità, dell’uomo, come figlio di Dio. Sofferenza, costituita dalla nascita, dal venire in questo mondo di esilio e di prove; trionfo, perché Gesù, facendosi uomo, ha salvato l’umanità, ha vinto la morte e ha regalato la risurrezione ...

La mattina di quel 21 dicembre 1948, dopo aver assistito alla Messa, andai a visitare l’unico ‘slum’, cioè l’unica baraccopoli, che conoscevo, quella di Motijhil, una località vicina all’edificio della scuola dove per tanti anni avevo insegnato. In quello slum per

tanto tempo avevo mandato le mie allieve a portare i regali di Natale che io preparavo per dei bambini poveri che non conoscevo.

*O*ra, finalmente, potevo andarci di persona da quei bambini. Potevo celebrare il Natale a contatto 'reale' con Gesù che vive nei poveri. Per tutto quel giorno di festa rimasi a Motijhil, a fraternizzare con le mamme e giocare con i bambini. Ero talmente felice che dimenticai di non avere un luogo dove andare a dormire. Così, a sera, cominciai a cercare un alloggio e mi sembrava di vivere l'avventura della Madonna incinta che non trovava posto in albergo e finì in una stalla,

dove diede alla luce Gesù. Io, a notte fonda ormai, riuscii a trovare una donna che mi affittò una misera capanna per cinque rupie al mese. Il giorno dopo, in quella capanna, iniziai a far scuola a cinque bambini. I miei primi bambini! Nella capanna non c'erano né tavolo, né sedie, né lavagna. Con un bastoncino tracciavo i segni dell'alfabeto sul pavimento di terra e così insegnavo. Tre giorni dopo, quei cinque bambini erano diventati 25 e prima della fine dell'anno erano 41. In seguito su quel luogo costruii una scuola che occupa ora 500 bambini. Da allora, ogni anno a Natale io festeggio l'inizio della mia opera”.

Un cesto regalo del tutto particolare

L vescovo slovacco Paolo Hnilica, confessore della fede, fu legato a Madre Teresa da una profonda amicizia durata 33 anni. In diverse visite in India, per intere settimane, il vescovo sostenne lei e le sue consorelle nelle loro opere missionarie, constatando poi:

“Il Natale era al centro della spiritualità di Madre Teresa. Questa festa era per lei la più cara perché nel Natale del 1948 aveva iniziato la sua opera per i più poveri.

In tutti gli uomini ella vedeva il Bambino debole e inerme, nato nella stalla di Betlemme ... anche in tutti i bambini abbandonati. Ho trascorso diversi Natali con Madre Teresa. Ma ne ricordo uno in particolare. Ero in India, a Calcutta. La madre mi invitò a cena la sera del 24 dicembre, vigilia di Natale, per festeggiare insieme a lei e alle sue consorelle. Una cena povera, quasi misera, come è consuetudine per le Missionarie della Carità, ma ricca di affetto, di gioia, di fraternità. L'atmosfera era così cordiale che ci si dimenticava quasi di mangiare. Ad un certo momento sentimmo bussare alla porta.

Una delle suore andò a vedere e tornò portando un cesto coperto da un drappo. *‘Me lo ha dato una donna che è subito andata via’*, disse. E portando il cesto a Madre Teresa aggiunse: *‘Sarà una benefattrice che ha voluto regalarci un po’ di cibo per Natale’*. Madre Teresa tolse il drappo e i suoi occhi si illuminarono. *‘È arrivato Gesù’*, disse con un bellissimo sorriso. Le suore corsero a vedere. Nel cesto c'era un bambino di pochi giorni che dormiva. Era un bambino abbandonato. Quella donna che lo aveva portato, forse la madre, non lo voleva tenere e lo aveva affidato alle suore. Una scena che si ripeteva con frequenza a Calcutta. Le suore lanciavano grida di gioia e si stringevano a quel cesto, intenerite dal bambino addormentato. Le loro grida lo svegliarono e il piccolo si mise a piangere. Madre Teresa lo prese tra le sue braccia, sorrideva e aveva nello stesso tempo le lacrime agli occhi. *‘Ecco, ora possiamo dire che il nostro Natale è veramente completo, vero’*, disse. *‘Gesù Bambino è venuto tra noi. Dobbiamo ringraziare Dio di questo meraviglioso regalo’.*”

La testimonianza di un bambino

Come tante altre coppie, anche Marco e Francesca di Genova convivono da anni senza sentire la necessità di scambiarsi il consenso matrimoniale né civilmente, né tanto meno in chiesa. Francesca si dichiara atea e Marco non pratica la fede, così non hanno fatto battezzare i loro due figli Filippo (7 anni) e Nicola (4 anni). Per loro, però, hanno scelto una scuola privata cattolica perché considerata la migliore nel quartiere; dopo aver incontrato il direttore della scuola e gli insegnanti sono rimasti colpiti dal loro impegno personale e dai loro metodi educativi.

L'anno scorso i due hanno deciso di trascorrere le vacanze di Natale in Sicilia, nel paese natale dei genitori di Marco. La loro casa si trova sulla piazza principale proprio accanto alla chiesa parrocchiale. Tutte le celebrazioni liturgiche e i canti natalizi erano trasmessi ad alto volume attraverso degli altoparlanti. Nicolino e Filippo erano entusiasti perché avevano imparato tanti di quei canti nella loro scuola a Genova! Con tutto il cuore cantavano nel salone e gustavano l'atmosfera natalizia.

Per far felici i loro bambini Marco e Francesca hanno organizzato anche delle gite per visitare le attrazioni più belle della Sicilia. Al termine di una giornata intensa, durante la quale avevano percorso diversi chilometri a piedi, papà Marco

ha chiesto ai piccoli: *“Cosa vi è piaciuto di più tra tutte le cose che abbiamo fatto e visto oggi?”*. Nicolino ha risposto: *“A me è piaciuto tanto Gesù Bambino!!”*. Quella mattina erano entrati in una chiesa e il bambino di quattro anni si era inginocchiato fervidamente davanti alla statua del piccolo Gesù nella sua mangiatoia. I due ragazzi avevano sentito parlare molto di questo Bambino dai loro insegnanti e avevano anche imparato a pregare. Questa bella scena non aveva colpito solo i genitori, ma anche un frate che si trovava in quella chiesa: questo bambino mostra così tanto amore verso il piccolo Gesù; e loro, gli adulti?

Quante cose avevano fatto Marco e Francesca con i loro figli durante queste vacanze! Ma proprio una delle più sobrie – Gesù Bambino nella mangiatoia – aveva emozionato maggiormente non solo i piccoli, ma anche i grandi.

Fino a quel momento la decisione di Marco e Francesca era quella di far scegliere ai figli quale direzione di fede prendere solo quando sarebbero stati adulti e maturi. Ma dopo queste vacanze di Natale hanno cambiato idea e hanno scelto di farli battezzare. Nicola, con i suoi 4 anni, inginocchiato davanti al presepe, a colloquio con Gesù, ha insegnato ai suoi genitori che questo Bambino gli può dare molto di più che tutti i divertimenti del mondo.

Il quarto Re

*Quando nacque Gesù, non furono solo tre i re a mettersi
in cammino per cercare il Bambino regale. Furono in quattro.
Così per lo meno si narra in un antico racconto russo.*

Tre re si incontrarono per il lungo viaggio e ognuno di loro portò con sé qualcosa di molto prezioso: oro, che conferisce il potere ai sovrani, incenso, che s'innalza profumato nella casa di Dio, e mirra pregiata per la sepoltura dei notabili del popolo. Il quarto e più giovane re portò con sé lino prezioso e tre gemme meravigliose di inestimabile valore.

Questo giovane re abitava all'estremo nord, in una terra in cui il freddo regnava per la maggior parte dell'anno e dove erano di casa la neve e il ghiaccio. Era un sovrano fiero, magnifico e, nonostante la giovane età, anche saggio e riflessivo. Aveva a cuore il suo popolo e da esso era amato. Una notte aveva sognato una stella che sembrava attirarlo e chiamarlo. Subito dopo la stella si trovava realmente in cielo, come una guida luminosa. Il sogno era divenuto realtà. Gli astrologi di corte avevano assicurato al loro giovane signore: nascerà un Re, un Re che viene da Dio. Immediatamente il giovane sovrano si era messo in cammino per cercare questo Bambino regale e rendergli omaggio, offrendogli i propri servizi. Era partito tutto solo seguendo la stella luminosa, senza sapere dove essa lo avrebbe condotto.

In breve tempo si era messo alle spalle i colli innevati e le valli della sua patria; poi il ghiaccio e la neve avevano lasciato il posto al sole e alla sua forza. Un giorno il giovane incrociò una carovana. Con essa viaggiavano tre nobili re. Anch'essi avevano veduto sorgere la stella e avevano decifrato il messaggio divino: il tempo è ormai compiuto! Dio manda sulla terra il Salvatore, il suo regale Figlio. I tre accettarono volentieri tra loro il giovane re proveniente dall'estremo nord e insieme seguirono la misteriosa guida che li precedeva come un importante messaggero. *“Dobbiamo trovare il grande Re”*.

Questo valeva anche per il quarto viaggiatore. Voleva assolutamente vedere il grande e divino Re. Tutt'a un tratto il suo cavallo si fermò: un pianto distolse il giovane dai suoi pensieri, l'amaro pianto di qualcuno in cerca di aiuto. Tra la sporcizia della strada era adagiato un bambino, proprio davanti al suo cavallo. Era nudo e sanguinava da diverse ferite. Il re si voltò cercando con lo sguardo gli altri compagni, ma questi avevano proseguito il cammino. Nessuno si era accorto del piccolo. Allora il giovane re scese da cavallo, raccolse pietosamente il bambino singhiozzante e lo avvolse nel lino prezioso che aveva portato con sé. Con in braccio il piccolo fardello cavalcò verso il villaggio più vicino. Bussò a molte porte finché finalmente aprì una donna che ebbe compassione di quella creatura indifesa, avvolta in un lino regale, e la prese con sé. *“Abbi cura del bambino”*, disse il re, dandole una delle sue gemme preziose. Poi salì in fretta a cavallo e al galoppo si mise sulle tracce dei suoi compagni di viaggio. Ma non riuscì a raggiungerli. Erano ormai troppo lontani. E con loro era scomparsa anche la stella, la guida verso il grande e divino Re. Triste il giovane continuò a cavalcare, tutto solo, senza la sua luminosa stella in cielo. Così trascorsero giorni e giorni.

Poi all'improvviso la stella ricomparve chiara e splendente e condusse il cavaliere solitario verso una città. Ma egli non poté proseguire il suo viaggio: un funerale bloccava il passaggio, cosicché dovette tirare le briglie del suo cavallo e lasciar sfilare il corteo funebre. In quel momento lo sguardo del re incontrò quello di una vedova in lutto che stringeva a sé i suoi figli piangenti. Mai prima aveva visto un volto lasciar trasparire così tanta disperazione. Ascoltò i bisbigli dei presenti

e comprese il perché della tristezza assoluta della donna. Era già abbastanza doloroso che il padre di questa famiglia fosse morto, ma qualcosa di ancor più triste attendeva la madre e i suoi figli: non erano in grado di pagare la montagna di debiti contratta dal defunto e sarebbero stati separati e venduti come schiavi a persone ricche. Il giovane re restò indignato. Non poteva accettare tutto ciò. Mise quindi mano alla sua bisaccia. Era ancora in possesso di due gemme. Avrebbe dovuto darne via ancora una? Cosa sarebbe rimasto poi per il Re appena nato? Tuttavia non s'attardò nei suoi pensieri: solo il denaro avrebbe potuto salvare queste povere persone, molto denaro! Oppure qualcos'altro di grande valore. Rapido si fece spazio tra la folla di curiosi, mise nella mano della donna la pietra preziosa e in tutta fretta cavalcò fuori dalla città. Ma dov'era la sua stella? Pieno di timore scrutò il cielo. Invano! Forse avrebbe dovuto evitare di lasciarsi fermare? E la sua gemma, il dono per il grande Re? Rimuginò e rimuginò sulla questione. No, non avrebbe potuto fare altrimenti. Cos'era più importante: il suo dono per il Re neonato o la vita di queste persone così povere? Lo sapeva: aveva agito bene! Per la sua gioia ad un tratto nel firmamento tornò a brillare la stella luminosa e gli indicò la direzione da seguire.

Il suo cavallo lo condusse avanti, sempre avanti, fino ad una terra nella quale infuriava la guerra. Le case bruciavano e i campi erano diventati un deserto. Dappertutto vedeva morti e feriti, persone senz'attono e disperate. I soldati avevano saccheggiato un villaggio e ora volevano uccidere tutti gli uomini. Le donne e i bambini dovevano assistere a questo triste spettacolo. I lamenti e le urla strazianti delle donne e dei bambini fecero tremare il nobile re. Senza indugio si diresse presso uno dei soldati ed egli, un re, elemosinò la grazia, rivolgendosi a dei semplici combattenti! Ma i soldati spietati respinsero le sue mani giunte e lo minacciarono con le loro armi. Allora il re stese di nuovo la mano verso la bisaccia. Le sue dita trovarono la terza gemma. Era la più bella e preziosa ed era anche l'ultima. Aveva custodito con cura questo gioiello, ma ora diventava il prezzo del riscatto per i condannati a morte e per risparmiare il villaggio dalla distruzione. Senza

attendere il ringraziamento dei riscattati, il re si rimise in viaggio.

Poi si rabbuiò: quale grande prezzo aveva pagato per lenire un po' di sofferenza! Ah, se davvero vi fossero più pace, più giustizia e più amore nel mondo! Oh, come lo desiderava ardentemente! E il grande Re sarebbe stato un re di pace e di giustizia? Sicuro! Il mondo aveva bisogno di qualcuno per i poveri e i bisognosi, per gli oppressi, i reietti e gli affaticati. Ma come avrebbe potuto ora presentarsi davanti a lui? Come giungere alla sua presenza a mani vuote? Lentamente cavalcò avanti, senza meta, nell'oscurità. Nessuna stella brillante rischiarava il suo cammino. Solo la fredda luna lo illuminava sinistra. La miseria e l'indigenza erano le sue sole compagne di viaggio.

F il quarto re dette via tutto ciò di cui era ancora in possesso: un suo gioiello personale, la sua giacca, la sua coperta, le sue vettovaglie e, sì, persino il suo fedele cavallo. Con gli ultimi denari liberò dalla loro triste sorte tre uomini condannati ai lavori forzati in una cava di pietra. Essi tuttavia mal lo ripagarono: la notte successiva lo attaccarono di sorpresa e lo saccheggiarono dell'ultima cosa che gli restava della sua dignità regale, la spada di suo padre. Poi lo lasciarono steso mezzo morto. Quando rinvenne, il re si trascinò proseguendo a piedi il cammino. Povero com'era, visse di ciò che le persone misericordiosamente gli donavano. Un giorno giunse ad un porto.

Vi era ancorata una grande galera, sulla quale molti rematori dovevano eseguire il duro servizio. Era così faticoso che la maggior parte di loro non riusciva a sopravvivere a lungo. Perciò i giudici erano soliti condannare i criminali a svolgere tale compito. Proprio in quel momento un uomo veniva trascinato sulla nave. La moglie e il figlio piangevano supplichevoli. Ma come poteva essergli d'aiuto? I soldati avevano i loro ordini e spingevano avanti il condannato. Al re quasi si spezzò il cuore assistendo a questa scena; subito si avvicinò al comandante per rivolgergli un'inutile preghiera. Chi avrebbe potuto provvedere alla famiglia se non vi fosse stato più il padre? Tuttavia ogni supplica era vana. Sulla panca dei rematori c'era un posto vuoto e l'uomo era

condannato ad occuparlo. Solo questo contava. Allora l'ormai povero re si fece avanti e salì sulla galera al posto del condannato, come un criminale tra i criminali. Egli, che un tempo era seduto su un trono dinanzi al quale gli altri si inchinavano, doveva ora piegare la schiena e lasciarsi incatenare tra i rematori come uno schiavo.

Stava per iniziare un brutto periodo. Remare era duro e pesante. Le sue mani si andavano lacerando e la schiena curvando. Dolori e paura scandivano la sua vita. Ma proprio quando stava per cedere alla disperazione, la sua stella scintillò nuovamente. Non in cielo, però! Brillò in se stesso. Questa luce interiore lo rese benevolo e dolce. Lo trasformò in luce che rischiareva il suo ambiente oscuro e il re comprese: *“Sono sulla via giusta!”*. Egli irradiava serenità e pace. Tutti lo potevano costatare e se ne meravigliavano.

Così trascorsero gli anni. Il re divenne anziano e i suoi capelli grigi. Ma un giorno accadde qualcosa che a lui stesso parve un miracolo: il comandante della nave gli restituì la libertà e lo lasciò sulla spiaggia di una terra sconosciuta. Trascorse la prima notte in una vecchia rimessa di pescatori; non riusciva a prendere sonno e un'inquietudine interiore lo spinse ad uscire. Perlustrò il cielo con attenzione e all'improvviso la ritrovò, la sua stella luminosa e chiara! L'anziano re ne rimase stupito e fu di nuovo sicuro: *“Proseguo il cammino!”*.

Ancora una volta si lasciò guidare dalla luce celeste, di villaggio in villaggio, di città in città. Si guadagnava il pane con il lavoro delle sue mani, finché non giunse in una grande città. Là accadde qualcosa che lo fece impaurire: la stella perse rapidamente la sua luminosità. Cosa poteva voler dire? Stanco lasciò vagare lo sguardo sulla città schiamazzante. Vi era una gran folla e una gran confusione di grida e di voci: *“Dei poveri e dei reietti ha avuto cura! Zoppi e ciechi ha risanato! Persino la morte egli ha sconfitto!”*. Altri s'inserivano dicendo con rabbia: *“Sulla croce con lui! Ha bestemmiato! Deve morire. Via, con lui!”*.

Udendo queste parole l'anziano re divenne molto inquieto. Ma la folla lo trascinò spingendolo verso un colle vicino. Lì erano alzate tre croci di

legno. La grande croce nel mezzo attirò particolarmente lo sguardo del vecchio re; essa infatti si ergeva alta come se volesse congiungere il cielo e la terra. La stella era ferma esattamente sopra di essa e brillò ancora una volta in modo accecante, prima di spegnersi. Era allora lì, ai piedi di quella croce, la meta del suo lungo cammino?

L'Uomo sulla croce rivolse al vecchio re uno sguardo pieno di pena e di dolore. In esso si rispecchiava tutta la sofferenza del mondo. Il re non aveva mai visto prima questo volto e tuttavia gli sembrava familiare. Guardandolo più attentamente, credette di riconoscere in esso molti volti: quelli pieni di sofferenza che lo avevano fissato durante il suo lungo percorso dietro la stella.

E all'improvviso comprese che essi non lo avevano mai sviato dal giusto cammino. No, al contrario! Nei bisognosi risiedeva il suo cammino; senza saperlo in essi egli aveva servito lui, l'Uomo sulla croce. Ad un tratto tutto gli fu chiaro: *“Questi è il Re divino, il Re del mondo”*. *Alla fine l'aveva trovato! Ma come?* Un moribondo, ecco come era. Una rozza trave di legno costituiva il suo trono. Le sue braccia stese sembravano voler abbracciare lui e tutto il mondo. Colmo di compassione e timore, il vecchio re si lamentò interiormente: *“O mio grande Re, cosa ti posso donare? Tutto quello che un tempo avevo preso con me per te non c'è più! Prendi il mio cuore, prendilo. È l'unica cosa che ancora possiedo!”*.

Allora vide scendere gocce di sangue dalle mani inchiodate. Scorrevano sui piedi inchiodati e cadevano nelle sue mani. Dove una volta si trovavano gemme preziose, ora rilucevano gocce di sangue. Il vecchio re tremò. Ancora una volta i suoi occhi incontrarono lo sguardo morente del Signore del mondo e il re capì: *“Questi mi conosce in profondità, davvero in profondità. Egli sa del mio lungo cammino verso di Lui. Tutto è stato bene, così com'è stato”*. Un tremore attraversò l'Uomo crocifisso. Il Re del mondo emise il suo spirito. E sotto la croce si accasciò lentamente il vecchio re. Una donna colma di dolore si chinò e adagiò delicatamente il suo velo su di lui.

Fonte: Liberamente tratto da Helmut Wanko, *Der vierte König*, Herder-Verlag, Freiburg i. Br., 1989.

Il Natale a Casa Madre

Più volte genitori, benefattori e amici ci hanno chiesto di raccontare come noi celebriamo il Santo Natale. Rispondiamo volentieri a questo desiderio e vi invitiamo a seguirci nella nostra Casa Madre in Slovacchia. Anche noi cristiani, che ci sforziamo di mettere la Santa Famiglia al centro del tempo natalizio, veniamo continuamente sfidati nel riscoprire e approfondire il vero significato del Natale: ad esempio, quando entriamo nei negozi sovraffollati, decorati con gli addobbi natalizi, difficilmente riusciamo a riconoscere la povertà di Betlemme e così poco siamo portati a riflettere sulla grandezza del nostro Dio che si è fatto bambino. Per poter entrare più profondamente nel mistero dell'amore umile, è necessario giorno per giorno prendersi il tempo di guardare a Maria e Giuseppe, prima a Nazareth, poi accompagnandoli nel loro viaggio verso Betlemme, infine fermandosi con loro ad adorare Dio in una stalla.

L'inizio dell'Avvento in novembre

“Stillate, o cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia”. Neanche queste parole del cantico di Isaia (Is 45,8) riescono ad esprimere pienamente l'anelito con il quale duemila anni fa la Madonna attendeva il Messia. L'anima piena di grazia dell'Immacolata attendeva la venuta del Messia in un modo sicuramente più puro, più profondo e più ardente di quello di tutto il popolo d'Israele.

È quindi Lei, la Vergine purissima, il vero Avvento, l'attesa perfetta. A questo pensiamo in modo particolare l'8 dicembre, il giorno della solennità dell'Immacolata. All'inizio del tempo di preparazione al Natale facciamo il proposito di guardare alla Madonna e lasciarci guidare da Lei in queste settimane. Belle immagini di Maria Ss.ma, quadri dipinti da grandi maestri, stampati in diverse misure e distribuiti in tutta la casa, ci ricordano continuamente questo nostro proponimento. Come per tutti voi, dicembre è un mese pieno di impegni. Quello di Avvento è anche un tempo privilegiato, in cui i cuori degli uomini possono aprirsi più facilmente alla grazia: così alcune sorelle accompagnano i nostri sacerdoti

nelle conferenze e nei ritiri organizzati nelle parrocchie in preparazione al Natale. Altre si impegnano nell'allestimento di uno spettacolo natalizio, una cosa che richiede sempre tanto tempo e tante forze.

Ogni volta che finisce l'Avvento, per l'anno successivo ci proponiamo sempre di prenderci maggior tempo per il silenzio e la preghiera. Abbiamo avuto l'idea di prolungare questo periodo e far iniziare il nostro Avvento subito dopo il 1 novembre, festa di Tutti i Santi. Ci lasciamo guidare da queste parole del diario di santa Faustina: “La Madonna mi ha insegnato a prepararmi alla festa del Natale del Signore. L'ho vista oggi senza il Bambino Gesù e mi ha detto: *‘Figlia Mia, procura di essere **mite** e **umile** affinché Gesù che dimora continuamente nel Tuo cuore possa riposare. Adoralo nel tuo cuore. Non uscire dal tuo raccoglimento interiore. Ti otterrò, figlia Mia, la grazia di questo genere di vita interiore, di modo che senza che abbandoni la tua intimità, possa adempiere all'esterno tutti i tuoi doveri con maggior precisione. Rimani continuamente con Lui nel tuo cuore’.*”

Prepararsi in umiltà e in silenzio

Guardando Betlemme incontriamo prima di tutto la semplicità e il silenzio. Così anche noi ci impegniamo a celebrare questa festa dell'amore con ancora maggiore silenzio e in modo ancora più semplice. Nel silenzio e nella semplicità entriamo nella più intima profondità, nel cuore dell'Amore Divino. Attraverso il silenzio diventiamo più amorevoli, perché il maggior numero di offese viene proprio da troppe parole. Troppi chiacchiericci e vari discorsi superficiali per farci belli agli occhi degli altri possono facilmente ferire l'amore e causare inquietezza. Così in questo tempo da noi, fin dal mattino, non si sente ridere o parlare, ma c'è un silenzio che invita a riflettere. Il calendario d'Avvento, realizzato in modo artistico, diverso ogni anno, per ogni giorno ci dà un pensiero da meditare e un proposito concreto riguardante una virtù cristiana. Naturalmente in questo periodo i temi degli incontri quotidiani e della preghiera sono adatti al tempo. Non si mediterà mai abbastanza sul grande mistero di Dio che si è fatto bambino. Le meditazioni sul Bambino Gesù e la sua venerazione non sono nulla di superato o di "sdolcinato" che non ha niente da dire al nostro tempo moderno. La devozione al Bambino

divino fa piuttosto parte dei tesori centrali della nostra fede. Noi tutti, nei nostri cuori, siamo chiamati ad imitare quel divino Pargoletto nella sua fiducia e nella sua dipendenza filiale dal Padre. Gesù infatti ci dà questo impegno di "diventare bambini" addirittura come condizione per aver parte nel suo regno.

Affinché la devozione al Bambino Gesù non sia riservata solo al tempo di Avvento, ogni 25 del mese celebriamo un cosiddetto "giorno del Bambino Gesù". Quel giorno tiriamo fuori il nostro "piccolo Consolatore", una preziosa statua del Bambino Gesù, scolpita e dipinta a mano, per meditare con il santo rosario ancora più consapevolmente sul mistero dell'infanzia di Gesù, con tutte le sue sofferenze e gioie. Il Bambino Gesù è infatti il centro della festa di Natale. Allora è impossibile festeggiare senza un incontro del tutto personale con questo Bambino! In Avvento c'è un'altra curiosa iniziativa a Casa Madre. Il Piccolo Gesù diventa pellegrino di camera in camera e ogni giorno viene ospitato da una sorella diversa. Ognuna, in quel giorno, si impegna a prendersi cura, con tanto amore e affetto, di quell'"Ospite" divino.

Non siamo ancora abbastanza piccoli

Il Natale è la festa dell'amore tenero di Dio. Dio si presenta anche all'uomo che si chiude e lo rifiuta, avvolgendolo con tutta la sua tenerezza e il suo amore. A Natale Gesù non appare con discorsi seri ed eloquenti per battere l'arrogante ipocrisia dei farisei. Tutt'altro! Egli ci viene incontro come un piccolo bambino che dona tenerezza e che a sua volta desidera riceverla. Uno sguardo amorevole verso Dio, che come un bambino riposa sul grembo della madre e poi giace nella mangiatoia, ci aiuta ad amare l'essere bambini e a non ambire alla gloria o all'essere importanti. Ci incoraggia, nella vita di tutti i giorni, a cercare la vera grandezza nell'umiltà e nella

perfetta dipendenza dal Padre, proprio come ha fatto Gesù, il Bambino divino. Solo se cerchiamo di essere piccoli, sarà davvero per noi la Notte Santa e nel profondo del cuore ci sentiremo gratificati. Lo hanno dovuto imparare anche i santi. Ad esempio, Maria Anna Lindmayr, la carmelitana di Monaco di Baviera, un 23 ottobre scrisse: *"Oggi Gesù si è mostrato a me come un bambino piccolo. Poco distante, ha allungato le braccia verso di me per afferrarmi e unirsi a me. Ma non è stato possibile. Perché non ero abbastanza piccola, ancora non ero bambina, e non avevo ancora imparato a seguirlo, ad essere docile e piccola come Lui"*.

Si decora la casa

Arriva finalmente il tempo di celebrare le Messe mariane dell'aurora, con solo la luce dei ceri e il profumo dell'incenso. Di settimana in settimana l'ambiente in casa assume sempre più l'aspetto proprio del tempo. L'atmosfera bella e gioiosa, proveniente dall'intensa vita spirituale, viene rinforzata dalle decorazioni, realizzate

con materiali autunnali raccolti in natura e dalle stelline fatte a mano. Anche in un convento gli addobbi natalizi fanno parte della preparazione al Natale. Fare insieme dei lavoretti manuali, nelle ore libere, non solo crea comunione, ma fa anche scoprire i talenti artistici nascosti delle nostre sorelle.

La paglia nel presepe

Forse conoscete la bella usanza di mettere nella mangiatoia del presepe un filo di paglia per ogni gesto d'amore compiuto nei giorni di Avvento. Di occasioni per compiere piccoli gesti d'amore se ne trovano in abbondanza a Casa Madre. Non accade a tutti che, in attesa di una visita cara e preziosa, si prepari tutto con delicatezza e non si tema alcuna fatica per poter servire poi le cose migliori? Non dovremmo allora preparare anche la venuta di Dio con dei gesti d'amore? Un fatto accaduto nella Repubblica Ceca ce lo dimostra in un modo semplice e comprensibile

perfino dai bambini. Nell'arcidiocesi di Praga, in compagnia della mamma, una bambina di sette anni entrò in un convento di monache. Vi si stavano cuocendo nel forno le ostie per la Messa. Con tanta venerazione la bambina ne prese una e la baciò. La mamma chiese meravigliata: *"Figlia mia, che stai facendo? Questa è solo una particola. Non è ancora Gesù"*. *"Lo so mamma"*, fu la candida risposta della piccola, *"quando però la particola sarà trasformata in Gesù, Lui troverà lì il mio bacio e ne sarà felice"*.

L'angelo che accompagna

Nei primi giorni di Avvento da noi inizia anche un tempo di accompagnamento di un "angelo". Ogni sorella pesca il nome di un'altra che poi dovrà accompagnare come suo "angelo". Significa in pratica che la "protetta" viene sostenuta dal suo "angelo" in modo particolare nella preghiera, ma in più l'"angelo" non si lascia sfuggire nessuna occasione per essere attenta alle necessità della consorella, farle piccoli servizi nascosti e a volte lasciarle anche qualche piccolo regalino sul cuscino.

Per la sua protetta, l'"angelo" prepara anche un piccolo dono, quasi sempre fatto a mano, da consegnare poi nella Notte Santa. Alcune "sorelle-angeli" riescono molto bene a tenere nascosta la loro identità fino al Santo Natale. Al momento della solenne consegna dei regali si possono vedere poi dei volti sorpresi e tanti sorrisi gioiosi. Quanta unione creano queste piccole gioie vissute insieme e quanto facilmente lasciano poi sparire le differenze di provenienza, lingua e mentalità!

Beneficare gli altri

*P*roprio in Avvento ci sta molto a cuore non solo farci regalini a vicenda, ma soprattutto donare l'amore di Cristo, in particolare ai poveri e ai bambini. Anche in questo caso non si tratta in primo luogo di fare regali materiali o distribuire semplicemente qualcosa, ma cercare di far sperimentare l'amore di Dio a persone spesso emarginate affinché si sentano davvero amate da Lui. È per questo che, ad esempio, il 6 dicembre san Nicola arriva nella chiesa strapiena di bambini. Il suo dono materiale è piccolo: un mandarino, alcune noci e alcuni dolci. La gioia dei bambini però è immensa. San Nicola parla con i bambini,

dà loro buoni consigli e racconta di Gesù che si rallegra con tutto il cuore dei loro sforzi per essere buoni e bravi.

Se dai nostri benefattori abbiamo ricevuto generi alimentari a sufficienza, prepariamo per tutti gli abitanti del paesino una piccola sorpresa. Le nostre famiglie rom devono ancora prendere l'acqua dai pozzi. Dei buoni secchi sono una cosa molto richiesta.

E affinché ogni famiglia abbia il suo secchio, san Nicola ne regala a ciascuna uno pieno di alimenti. È scontato che la gioia di chi riceve e di chi dona sia la stessa!

Il cammino verso Betlemme

*P*er avere sempre presente il faticoso viaggio verso Betlemme, nella nostra casa è esposto il cosiddetto "Cammino verso Betlemme", un semplice paesaggio artistico con al centro le statuette di Maria e san Giuseppe. Giorno dopo giorno si accendono delle candeline sul loro cammino, che diventa così sempre più luminoso.

Arrivati a Betlemme, la ricerca dell'alloggio fu una vera prova per Giuseppe e Maria, soprattutto interiore. Nei cuori dei santi sposi non ci fu alcuna ombra di rimprovero verso Dio e verso gli uomini, solo un rinnovare perpetuo della fiducia, l'adorazione costante del Figlio divino nel grembo della madre e la compassione vicendevole. Essi furono di consolazione l'uno per l'altro e per noi sono l'esempio di come superare santamente situazioni impreviste e difficili. Certo Maria e Giuseppe furono ispirati dalla presenza di Dio in mezzo a loro e reagirono perciò con mitezza e

amore; era come se Maria ascoltasse in se stessa e imparasse dal Figlio divino il modo di reagire alle ostilità e di affrontare le sofferenze.

Probabilmente a noi non capiterà di dover sopportare la stessa situazione della Santa Famiglia, però in tutti i nostri impegni di vita avremo certamente diverse occasioni di perdonare.

Nel periodo di Avvento e di Natale ognuno di noi è chiamato a risolvere tutte le situazioni difficili con un amore umile, perché questa è la strada indicata da Dio. Proprio quando il vivere quotidiano presenta le sue difficoltà, è necessario non accusare, ma amare, consolare e perdonarsi a vicenda. Il perdono è una delle virtù più importanti del Santo Natale. Chiedendo il perdono e avendo la buona volontà di perdonare tutto a tutti, sperimenteremo pienamente la forza della grazia redentrice e la vera pace natalizia entrerà nei nostri cuori.

Betlemme senza “romanticismi” natalizi

Con l'impegno a festeggiare molto solennemente il Natale si crea la tipica atmosfera “romantica” natalizia, conosciuta anche da chi non vive la fede. Però a Betlemme non ci fu nulla di “romantico” da sperimentare. La sofferta ricerca di un alloggio per la notte e la povera stalla della natività furono colmi di amore fervente, ma un amore sacrificato, completamente umiliato, un amore mai stanco di donarsi nonostante l'ignoranza e l'ostilità degli uomini. L'amore dona e si dona a tutti ugualmente, che sia accettato o meno, perché questa è l'essenza dell'amore, donarsi totalmente senza mai pensare a se stessi. Così potrebbe capitare anche a qualcuno di noi, nonostante un sincero amore verso Dio, di dover rinunciare al “sentire” interiormente la gioia del Natale. È quanto accadde a suor Consolata Betrone, monaca cappuccina, morta in odore di santità. Nonostante la stanchezza fisica e mentale, si apprestava a vivere e gustare l'atmosfera

del Natale, quando sentì Gesù dirle: “*Consolata, tu pensi alla gioia della Notte Santa e non alle tante anime che, nei paesi delle persecuzioni, bramano invano di ricevermi in questo Natale perché non hanno la possibilità di fare la S. Comunione... Sacrificati affinché io possa discendere in tutti i cuori che mi desiderano*”. Che bella consolazione sapere che ogni sacrificio porta frutti di bene! Pensiamo al fatto che il Natale sarà per noi una festa ricca di grazie non solo quando potremo gustarne pienamente la dolcezza, ma soprattutto quando sperimenteremo la rinuncia a noi stessi avvicinandoci di più, con i nostri sacrifici, all'aspetto amaro di Betlemme. Lì non ci furono solo felicità e beatitudine, ma anche situazioni scoraggianti, afflizioni e dolore. Che sia veramente Natale nei nostri cuori indipendentemente dalla casa addobbata, dalla musica, dai pasti di festa e dai regali scelti amorevolmente!

La confessione di Natale

Il mezzo più importante per santificarci interiormente e prepararci così alla venuta del Signore è la confessione. Il dono divino del perdono sacramentale è incomparabilmente importante per l'anima nel tempo di Avvento. Quando una dopo l'altra, le sorelle si accostano

alla confessione, in tutta la casa si diffonde una pace quasi celestiale. Alcune volte è capitato che dopo la confessione dell'ultima sorella, iniziassero a cadere delle “stelline” bianche dal cielo, i primi fiocchi di neve. Come se la natura rispecchiasse la purezza dell'anima.

La vigilia di Natale

La sera della vigilia ogni cuore e ogni angolo nella Casa Madre è pronto per la Sua venuta. Dopo la cena solenne, più che benvenuta dopo un giorno di digiuno, recitiamo insieme il rosario. Il nostro padre spirituale, p. Paul Maria, celebra la

Settimana Santa e la Pasqua con i nostri fratelli e sorelle a Roma, ma a Natale abbiamo noi la gioia della sua presenza; egli ci guida più profondamente nel mistero dell'Incarnazione e ci parla della bellezza della nostra vocazione. Come è

usanza nei nostri paesi transalpini, passa poi di stanza in stanza benedicendo la casa. Alla fine ci aspetta quasi sempre una piccola sorpresa sotto forma di un presepe vivente o una piccola recita natalizia. Quando poi, dopo circa un'ora, torniamo nella cappella ben adornata, ci inginocchiamo volentieri davanti alla mangiatoia per un momento di silenzio. Quanta gioia e gratitudine traboccanti ci riempiono al pensiero che Dio è venuto in questo mondo come un piccolo bambino! Giunge il momento di vivere il culmine della festa, la Messa di mezzanotte. Gli abitanti del paese aspettano con ansia la celebrazione animata dai bellissimi canti delle sorelle e l'omelia natalizia di p. Paul Maria.

Il 25 dicembre, il giorno di Natale, è di solito pieno di piccoli compiti missionari con anche la preparazione della distribuzione dei pacchi regalo per i nostri bambini poveri. Tanti di loro a casa non ricevono neanche un piccolo dono, per questo la sera "Gesù Bambino" arriva in chiesa. Lì trovano il regalo che Egli ha portato per loro

venendo nel mondo. Se qualcuno di noi in sé non ha ancora sentito nulla della grazia del Natale, gli basta unirsi alla gioia di questi bambini che aspettano con ansia quello che il Bambino Divino ha preparato per loro. Certamente gli sguardi sono principalmente rivolti ai tanti bei pacchi incartati. Ma non con gioia minore i piccoli aspettano il momento in cui possono prendere in mano e baciare la statua del Bambinello. Quasi sempre i doni che abbiamo preparato per noi restano sotto l'albero di Natale in cappella fino al giorno di Santo Stefano perché è solo allora che abbiamo la possibilità di aprirli in tutta calma!

La solennità del Natale prevede la cosiddetta "ottava" e quindi per otto giorni possiamo festeggiare la nascita del nostro Salvatore. Noi utilizziamo il tempo per la preghiera, per la lettura o per la musica, ma soprattutto per l'amore vicendevole. Che attraverso ogni Natale Cristo prenda sempre più forma anche in noi, perché così dice il poeta e mistico tedesco Angelo Silesio (1624-1677):

*“Se il Cristo nascesse
mille volte a Betlemme, ma non in te,
saresti lo stesso perduto”.*

Gesù ti vuole piccolissima

Come santa Faustina, anche sr. Josefa Menéndez (1890 – 1923) morì santamente, pronta per il Cielo, a 33 anni. Ne aveva vissuti appena quattro come umile sorella coadiutrice della Società del Sacro Cuore a Poitiers in Francia lavorando come sarta. Nessuna delle sue consorelle, tranne la superiora, sapeva dei suoi doni mistici e delle sue sofferenze espiatorie per la conversione dei peccatori.

Nel 1938 il Cardinale protettore della congregazione, Eugenio Pacelli, il futuro Papa Pio XII, permise la pubblicazione dei messaggi di Gesù a sr. Josefa. “Possano essi contribuire efficacemente a suscitare in molte anime una confidenza sempre più piena e più amorosa nell’infinita misericordia di quel Cuore divino verso i poveri peccatori, come tutti noi siamo”.

Il 26 dicembre 1922 Josefa chiese alla Madonna di portarle, con la santa Comunione, il suo Figlio divino e di insegnarle ad amarlo e consolarlo. Josefa scrisse nel suo diario: “Le ho parlato come ad una madre con piena fiducia e dopo la Comunione l’ho supplicata di adorare Gesù per me, d’insegnarmi a ringraziarlo”. Improvvisamente la Madonna le apparve; le portava il Bambino Gesù dicendole: “Guarda, figlia mia, ti porto il tuo Gesù ... Mettilo proprio in fondo al cuore. Vedi quanto ha freddo! Almeno tu riscaldalo col tuo amore. È tanto buono e ti ama tanto! Sia Lui solo il re del tuo cuore!”.

Josefa rassicurò la Vergine Santa di voler amare tanto il Bambino Gesù, solo che spesso, purtroppo, non era abbastanza fedele a tutto ciò che Egli le chiedeva. “Allora Gesù con tenera voce infantile disse a Maria: ‘Madre mia, ho chiesto a Josefa di farmi una tunica guarnita di molte anime’. Subito la Madonna aggiunse: ‘Sì, figliola, donagli delle anime e non lasciarle allontanare da Lui’.” Josefa rispose alla Madre celeste di voler eseguire questo compito con tutto il cuore: aiutare le anime ad avvicinarsi a Dio attraverso la preghiera e i “fioretti”. Malgrado il fermo proposito, però, sentiva allo stesso tempo la sua debolezza e la sua negligenza.

Cari lettori, non accade anche a noi la stessa cosa? Ascoltate le parole consolanti che la Madonna rivolse a Josefa: “Non temere, figlia mia, Gesù non vuole altro che la tua buona volontà. Sforzati, questo sì, e provagli così il tuo amore. Sai come lo puoi fare? Gesù ti vuole piccola, molto piccola, tanto piccola da poter stare qui!”. E con la mano indicò a Josefa lo spazio tra il suo Cuore e il Bambinello, appoggiato al suo petto. “Tu non sai quanto ci starai bene”, continuò la Madonna. E Gesù la incoraggiò agitando le braccine: “Prova e vedrai!”.

Nuovamente Josefa chiese perdono delle sue resistenze, delle quali si rendeva ancora più conto di fronte a tanta bontà. E la Madonna le rispose: “Sì, è vero, in certi momenti sei molto ingrata! Sai perché? Tu pensi più a te stessa che a Gesù! Non badare a ciò che ti costa, ma dagli prova del tuo amore facendo tutto quello che ti chiede. Se ti dice di parlare, parla; se ti dice di tacere, taci; se ti dice di amare, ama. Egli si prende cura di te!”.

E la Madonna si congedò con le parole: “Addio, figliola! Non dimenticare la piccola tunica! Riscaldalo e donagli anime!”.

Fonte: “Colui che parla dal fuoco”,
Istituto del Sacro Cuore, Firenze

Tre fili di paglia

*Quello che Gesù ha insegnato alla mistica Josefa Menéndez vale per tutti noi.
È descritto con parole così semplici che a noi adulti potrebbero sembrare infantili.
Dietro però si nascondono delle verità profonde,
che non sono così facili da vivere come a prima vista potrebbe sembrare.
Sono proprio i bambini, a volte, a comprenderle meglio
e ad esserci di esempio nell'amore.*

L quanto è capitato lo scorso Avvento. Una delle nostre sorelle a Roma stava tenendo una catechesi e ha spiegato ai bambini che, nel tempo di preparazione al Natale, con i loro piccoli sacrifici possono preparare un caldo lettuccio morbido a Gesù Bambino, mettendo un filo di paglia nella mangiatoia del presepe per ogni fioretto fatto. La piccola Maria (6 anni) ha ascoltato con grande attenzione. Lei ha la grazia di crescere in una famiglia in cui si vive tanto la fede e nella quale si prega insieme. Ogni sera Lisa e Michele trovano il tempo di recitare il rosario davanti ad una statua della Madonna nel salone di casa insieme ai due figli Maria e Francesco (7 anni). Solitamente al terzo mistero i bambini già dormono; ma al termine del rosario, quando possono dire

alla Mamma Celeste le loro intenzioni personali, sono di nuovo svegli.

Il giorno dopo quell'incontro di catechismo Maria è rimasta molto attenta durante la recita del rosario e i genitori si sono meravigliati che questa volta non si addormentasse. Dopo la preghiera è stata lei stessa a svelare il suo "segreto". Combattendo contro gli sbadigli e con un sorriso raggiante ha detto alla mamma: "Oggi posso mettere tre fili di paglia nella mangiatoia". "Perché tre?", ha chiesto Lisa sorpresa. "Ho detto tutto il rosario, l'ho detto in ginocchio e ho perdonato Francesco!".

Sì, i piccoli tante volte sanno meglio degli adulti come "riscaldare" il Signore e come mostrargli il loro amore.

Dio ha bisogno di ciò che è piccolo

I pastori arrivarono alla stalla di Betlemme e adorarono il Bambino. Avevano portato dei doni e ripartirono felici a mani vuote. Solo un piccolo pastore, di nascosto, portò via una cosa dalla mangiatoia. La teneva fermamente nel pugno, così che in un primo momento nessuno degli altri ci fece caso, finché uno non chiese: *“Che cosa hai in mano?”*. - *“Un filo di paglia”*, rispose il pastorello, *“un filo di paglia della mangiatoia su cui giaceva il Bambino”*. - *“Un filo di paglia”*, ridevano gli altri, *“non è niente altro che immondizia. Gettalo via!”*. Ma il piccolo pastore scosse la testa. *“No, me lo tengo. È il mio ricordo del Bambino. Ogni volta che lo stringerò in mano, mi ricorderò del Bambino e di ciò che gli angeli hanno detto di lui”*.

Il giorno dopo gli altri pastori chiesero di nuovo: *“Hai ancora la pagliuzza? Sì? Gettala via. Non ha alcun valore”*. Ma il piccolo sapeva bene: *“Non è vero. Lì sopra giaceva il Bambino divino”*. - *“E allora?”*, insistettero ancora, *“il Bambino sarà prezioso, certo, ma cosa ci vuoi fare con la paglia?”*. Il pastorello la vedeva diversamente: *“Su cos’altro avrebbe potuto essere adagiato il Bambino povero com’è? Il*

filo di paglia mi insegna che Dio ha bisogno di piccole cose, di quello che apparentemente non vale niente. Sì, Dio ha bisogno di noi, dei piccoli che non sanno fare un granché e che non valgono agli occhi dei grandi!”.

Ancora una volta prese in mano la pagliuzza, rifletté sulle parole degli angeli e si rallegrò che Dio amasse così tanto gli uomini da diventare piccolo come loro.

Un giorno però uno dei pastori gli strappò il filo di paglia e gridò adirato: *“Tu con la tua paglia mi fai impazzire!”*, e piegò e ripiegò il filo e lo gettò per terra. Il piccolo pastore lo raccolse con cautela, lo liscì e con un sospiro di sollievo disse agli altri: *“Guardate! È rimasto quello che era: un filo di paglia. Tutta la tua ira non è riuscita a cambiarlo. È facile piegare una pagliuzza. E allo stesso tempo forse pensi: che cosa è un bambino, quando noi abbiamo bisogno di un aiuto forte! Però ti dico: questo Bambino sarà un uomo e non si lascerà abbattere. Egli resisterà all’ira degli uomini, la sopporterà e rimarrà quello che è: il Redentore divino per noi. Perché neanche l’odio potrà annientare l’amore di Dio!”*.